

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA  
Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico

QUARTE  
GIORNATE INTERNAZIONALI DI  
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Erice, 1-4 dicembre 2000)

ATTI

III

Pisa 2003

Il presente volume è stato curato da Alessandro Corretti.

ISBN 88-7642-122-X

## DIODORO, ATENE E SEGESTA

GABRIELLA VANOTTI

Com'è noto, negli ultimi tempi, grande interesse è stato riservato dalla critica all'alleanza conclusa fra Atene e Segesta<sup>1</sup>, verosimilmente nel penultimo decennio del V sec. a. C., e al concitato clima politico venutosi a creare in Attica, come in Sicilia, alla vigilia della seconda spedizione nell'isola. Di questi fatti conservano memoria, in particolare, un importante documento epigrafico di tormentata lettura (*IG I<sup>3</sup> 11*); un passo di Tucidide (6, 6, 1-3), anch'esso, a causa della sua concisione, di non lineare interpretazione; e alcuni capitoli della *Biblioteca storica* di Diodoro, dalle confuse indicazioni cronologiche (12, 82, 3 - 83, 5)<sup>2</sup>.

Per più aspetti tali testimonianze non risultano fra loro coincidenti; pertanto si è più volte tentato di rendere ragione delle indubbe divergenze intercorrenti soprattutto fra documentazione letteraria ed epigrafica, interrogandosi essenzialmente sull'interpretazione dei fatti offerta dal testo tucidideo e su quanto attesta, senza lasciare margine al dubbio, nella sua lapidarietà documentaria, lo *psephisma* votato dal *demos* ateniese e riprodotto su pietra per volontà della cancelleria cittadina<sup>3</sup>.

La speranza dei moderni esegeti, ovviamente, è stata ed è quella di rendere ragione delle contraddizioni, apparentemente insanabili, fra documento letterario e testo epigrafico; pertanto si è soppesato con cura il significato di ogni parola, non mancando di interpretare anche gli evidenti o presumibili silenzi.

Minore attenzione, invece, è stata riservata a tutt'oggi alla narrazione diodorea<sup>4</sup>; senza dubbio in considerazione del differente valore storiografico rappresentato da tale testimonianza, se rapportata a quella tucididea. Eppure la concisione espositiva

dell'Ateniese, da un lato, e l'evidente e buona documentazione alternativa presente nella pagina dello storico di Agirio (verosimilmente di marca siceliota), dall'altro, inducono a ritenere degna di maggiore attenzione l'esposizione dei fatti offerta da quest'ultimo, se non altro poiché essa ha tutta l'aria di rappresentare il *côté* siceliota dell'intera vicenda<sup>5</sup>.

La rilettura, che del suo racconto andremo facendo in questa sede, consentirà forse – così almeno ci auguriamo – di mettere meglio a fuoco l'incalzante scandirsi delle vicende che precedettero l'arrivo di Atene in Sicilia, nell'estate del 415 a. C.

Lungi da noi, naturalmente, la tentazione – che riteniamo metodologicamente scorretta – di rileggere e interpretare la complessa pagina tucididea, anche là dove essa appare più oscura, alla luce del tradito diodereo. È pur vero infatti che lo storico siciliano conobbe e usò la testimonianza dell'illustre predecessore ateniese, ma è probabile che ne abbia integrato i contenuti attraverso la lettura di fonti locali, finendo col riscrivere piuttosto che col riportare, come si vedrà<sup>6</sup>.

### 1. Segesta e Selinunte (Diod., 12, 82, 3-7)

Sotto l'anno di arcontato di Arimnesto – dunque il 416/5 – Diodoro registra, secondo l'uso consueto, una serie di eventi dei quali soltanto alcuni (in questo caso gli ultimi) pertengono di fatto a quell'anno; i restanti sono senz'altro, come vedremo, da distribuire lungo un arco cronologico più ampio<sup>7</sup>. E di fatti lo stesso storico, dopo aver fornito una serie di indicazioni di carattere cronografico, introduce il racconto delle vicende siciliane – in particolare l'insorgere della guerra fra Segestani e Selinuntini<sup>8</sup> – con il vago riferimento temporale *περὶ δὲ τούτων αὐτῶν χρόνων*, che, per la sua evidente approssimazione, dovrebbe mettere in guardia il lettore, diffidandolo dal porre l'evento troppo sbrigativamente sotto il 416 a. C., anche se quest'ultimo è l'anno di riferimento indicato in prima battuta dallo storico medesimo.

Causa e svolgimento del conflitto sono riferiti da Diodoro con relativa dovizia di particolari: ne emerge un quadro dei fatti

ben più complesso e articolato di quello tracciato da Tucidide e per qualche aspetto da quest'ultimo divergente.

Lo storico attico, infatti, si limita a riferire:

- 1) che causa del conflitto fra i due popoli furono dispute per questioni matrimoniali<sup>9</sup> e confinarie;
- 2) che i Selinuntini, alleatisi ai Siracusani, opprimevano Segesta per terra e per mare.

Per contro Diodoro, che non registra divergenze fra le due genti per questioni matrimoniali, riferisce che la terra per la quale si ingenerò la contesa era situata lungo un fiume; esso costituiva evidentemente la linea di confine fra le *chorai* delle due città. Verosimilmente doveva trattarsi della valle del fiume Mazaro, forse già assurta a oggetto di disputa fra le due comunità nel 455/4 a. C.<sup>10</sup>. A quanto pare, furono, nell'ottica diodorea, i Selinuntini a violare con la forza la frontiera, stanziandosi al di là di essa ed espandendo progressivamente la loro influenza su porzioni sempre maggiori di territorio. Inizialmente i Segestani tentarono di convincere a parole i Selinuntini a lasciare le terre occupate. In seguito, non ottenendo alcun risultato, passarono alle vie di fatto, liberando con le armi la zona indebitamente acquisita dal nemico. Ma la situazione di conflittualità, senza dubbio in origine circoscritta, anziché risolversi, si inasprì: ne nacque una vera e propria guerra, che portò le due città ad affrontarsi in campo aperto. I Segestani risultarono gravemente sconfitti e persero non pochi dei loro uomini.

Il racconto di Diodoro, dal quale traspare, a nostro avviso, una certa *sympatheia* per la parte elima, registra dunque un progressivo aggravarsi e istituzionalizzarsi nelle ostilità fra le due città e lascia inferire che gli scontri riferiti si siano svolti lungo un arco temporale relativamente ampio, certamente non circoscrittibile al 416 a. C. Non dimentichiamo che agli scontri si frapposero tentativi di conciliazione e trattative. Forse non si sarebbe lontani dal vero se si immaginasse che i fatti, iniziatisi con semplici dispute di confine (relative a possedimenti fondiari, oltre che a contratti matrimoniali, menzionati peraltro dal solo Tucidide, di qualche isolato nucleo familiare) e sfociati poi in un conflitto aperto e generalizzato, abbiano occupato ben più di un

intero anno e risalgono pertanto a una data forse non lontana dall'inizio degli anni '20 del V sec. a. C. Ma su questo avremo modo di ritornare.

## 2. Segesta cerca alleati (Diod., 12, 82, 7)

L'aggravarsi e il protrarsi del conflitto indusse una delle due parti, o forse entrambe, a cercare alleati.

Se Tucidide ci informa lapidariamente che i Selinuntini chiesero l'intervento dei Siracusani, Diodoro nulla mostra di sapere in proposito, ponendo anzi Siracusa fra i numerosi interlocutori cui si sarebbe rivolta per richieste di aiuto proprio la città elima.

I Siracusani, infatti, insieme agli Agrigentini, furono – a suo dire – i primi a cui vennero inviati ambasciatori. Inutilmente. Inutile fu anche il tentativo condotto presso i Cartaginesi. Fu solo a questo punto che la comunità segestana si risolse a contrarre un'alleanza transmarina (διαπόντιος συμμαχία).

Nulla di tutto ciò in Tucidide, che, non solo ignora l'affannosa ricerca di alleati da parte degli Elimi, ma, entrando in *medias res*, dopo aver solo accennato alla guerra intrapresa da questi ultimi contro Selinunte, brachilogicamente registra la presenza di loro ambasciatori in Atene, nell'atto di perorare la propria causa, al cospetto del *demos* attico, al fine di provocarne l'intervento nell'isola.

È fuori discussione che lo storico, essenziale come sempre nella sua narrazione, abbia omissso parecchi particolari relativi alla vicenda, ritenendoli forse accessori rispetto al tema centrale, sul quale, effettivamente e senza indugi di sorta, intendeva appuntare l'attenzione: la descrizione, sotto un'angolazione marcatamente ateniese, dei prodromi dell'intervento in Sicilia e l'individuazione delle cause, reali o presunte, di esso. Dunque, della vicenda egestana e, in particolare della piega che gli eventi presero nell'isola, nulla pare risultare ai suoi occhi degno d'attenzione, se non la richiesta d'aiuto della città elima, che è appunto, nel suo giudizio, da annoverare fra le motivazioni cogenti, seppur pretestuose, della successiva spedizione.

Tale impostazione narratologica non deve stupire: è infatti lo stesso storiografo ad asserire, a proposito dei conflitti che lacerarono le popolazioni della Sicilia nel 427 a. C. e provocarono il primo intervento ateniese nell'isola, che era suo intendimento limitarsi a registrare le azioni belliche più importanti e soprattutto quelle in cui, come alleati, o come nemici, furono coinvolti direttamente gli stessi Ateniesi<sup>11</sup>.

Viceversa il siciliano Diodoro, sicuramente informato sugli eventi – come si è detto – da buone fonti locali, offre un'esposizione più dettagliata degli antefatti isolani della vicenda. E, nell'elencare le successive richieste di alleanza segestane, appare più credibile di Tucidide, che *tout court* attribuisce a Selinunte un accordo con Siracusa<sup>12</sup>, del quale, a detta del medesimo Diodoro, si potrà parlare con sicurezza soltanto dopo l'arrivo della flotta ateniese in acque italiche, quindi a partire dal 415 a. C.<sup>13</sup>.

Nella prima fase di conflittualità segestano-selinuntina, invece, le successive richieste della *polis* elima riferite da Diodoro appaiono del tutto coerenti con lo svolgersi dei fatti: innanzi tutto era Segesta e non Selinunte ad uscire gravemente sconfitta dagli scontri e ad avere quindi seria e immediata necessità di alleati. E quali migliori alleati in Sicilia di Agrigento<sup>14</sup> e di Siracusa<sup>15</sup>? La prima, confinante con la *chora* di Selinunte e da tempo memorabile quanto meno guardinga nei confronti di quest'ultima proprio per motivi di frontiera; la seconda, all'epoca, indubbiamente la maggiore fra le *poleis* di Sicilia, da anni deputata al controllo di buona parte dell'isola, la *polis* che solo qualche anno prima, per bocca del suo cittadino Ermocrate, a Gela, aveva perorato il superamento delle divisioni e delle discordie isolane, in nome di un'auspicabile unità pansiceliota e dell'espulsione dalla loro terra dello straniero, nella fattispecie, appunto, l'esercito ateniese<sup>16</sup>.

È verosimile che siano stati proprio il diniego agrigentino alle richieste d'aiuto segestane, e ancor più quello siracusano, a indurre la comunità elima a cercare alleanza altrove; non a caso, come spesso succede, proprio presso i nemici della colonia dorica: i Cartaginesi *in primis*, nei confronti dei quali essa doveva nutrire indubbia familiarità, essendone finitima nella cuspide occidentale dell'isola<sup>17</sup>. È significativo che, ancora nella stessa

ottica, i Segestani si mossero a distanza di qualche anno, quando, di nuovo in guerra con Selinunte, richiesero l'aiuto dei Punici, provocandone l'intervento nell'isola e, con esso, la distruzione non solo di Selinunte, ma anche di parte delle colonie elleniche<sup>18</sup>.

Ma se l'intervento cartaginese risultò così decisivo e devastante nell'ultimo decennio del V sec. a. C., esso non si realizzò qualche anno prima; a Segesta, pertanto, non restava che ricercare alleati διαπόντιοι. E chi poteva rispondere all'esigenza meglio degli Ateniesi, interessati alla Sicilia da almeno un decennio e con indubbie mire di controllo quanto meno su una parte di essa, come si evince dal testo di Tucidide (3, 86), che lascia trasparire, pur attraverso un'esposizione narrativa estremamente stringata, l'esistenza di un disegno di conquista, i cui contorni si erano andati precisando nel corso del tempo, in consonanza con i cambiamenti di linea politica interni alla *polis* attica? Il progetto, interrottosamente nel 424 a causa della pace di Gela, in seguito era subito ripreso nel 422 a. C. con la missione di Feace, il cui intento era essenzialmente quello di vanificare il recente clima di intesa pansiceliota proclamata da Ermocrate, appunto a Gela<sup>19</sup>, al fine di creare nuovi spazi di manovra per Atene.

A determinare la scelta dei σύμμαχοι διαπόντιοι, a stare al racconto di Diodoro, fu il caso (ταυτόματον). L'impostazione narrativa dello storico di Agirio, qualificando la richiesta segestana d'aiuto ad Atene come *extrema ratio*, facendone anzi il frutto di pura casualità, suggerisce al lettore l'idea che non fossero intercorsi in passato rapporti formali di alleanza fra Atene e Segesta, anche se risulta difficile pensare che le due città fossero vergini di ogni tipo di relazione<sup>20</sup>.

### 3. Leontini e Segestani ad Atene (Diod., 12, 83, 1-2)

Secondo Diodoro, furono gli abitanti di Leontini, o meglio quanti di loro avevano abbandonato la città<sup>21</sup>, a contattare i Segestani e a concordare con loro l'invio di ambasciatori ad Atene. Per gli esuli della colonia calcidese questa non doveva senz'altro costituire la prima richiesta d'aiuto indirizzata alla *polis* attica. Essi infatti, a quanto asserisce lo storico siceliota,



avevano ritenuto opportuno prendere tale iniziativa πάλιν. L'avverbio senza dubbio reca in sé un sottinteso riferimento agli eventi del 427 a. C. Già in quell'occasione i Leontini, minacciati da Siracusa, avevano invocato l'intervento ateniese al proprio fianco, giovandosi delle arti retoriche di Gorgia, come riferiscono il medesimo Diodoro e, più succintamente, Tucidide<sup>22</sup>. Allora argomento cogente della richiesta d'aiuto dovette essere il rapporto di *syngheia* esistente fra i due popoli.

Ma torniamo alle vicende risalenti al 416 diodoreo. In questa circostanza il ruolo dei Leontini, senza dubbio rilevante nella pagina dello storico siciliano<sup>23</sup>, appare praticamente nullo nell'esposizione di Tucidide. Non solo essi non risultano essere l'elemento trainante dell'ambasceria; ma, nello stringatissimo resoconto dei fatti offerto dallo storico attico, i riflettori si appuntano sui soli Segestani. Sono questi ultimi, infatti, a perorare, insieme alla propria causa, anche quella dei coloni calcidesi, peraltro mai esplicitamente nominati e dei quali si trova labile traccia soltanto nella generica espressione οἱ ξυναγορεύοντες. Infatti, nella pagina tucididea, gli ambasciatori elimi fanno riferimento, nel contempo, al pericolo corso dai Leontini, evocando un'enigmatica alleanza conclusasi al tempo di Lachete<sup>24</sup>, e mettono a disposizione per la guerra antisiracusana le proprie ricchezze.

Nel testo di Diodoro, invece, ove risulta chiaramente evidenziato come l'ambasceria sia frutto di un ben meditato accordo bilaterale (περὶ δὲ τούτων κοινολογησάμενοι τοῖς Ἐγεσταίοις συνεφρόνησαν καὶ κοινῇ πρέσβεις ἐξέπεμψαν), secondo una logica espositiva più coerente e perspicua per il lettore, sono i Leontini a ricordare personalmente non solo il loro rapporto di consanguineità con Atene, ma anche la preesistente sottoscrizione di patti di reciproca alleanza<sup>25</sup> (καὶ τῶν μὲν Λεοντίνων τὴν συγγένειαν προφερομένων καὶ τὴν προυπάρχουσαν συμμαχίαν), mentre i Segestani si limitano a vantare le loro ricchezze, mettendole a disposizione, insieme alle forze militari, nel caso di intervento nell'isola.

La diversa impostazione narrativa seguita dai due storici e, fra l'altro, il diverso ruolo da essi attribuito agli interlocutori

siciliani di fronte all'assemblea ateniese, non hanno senz'altro giovato alla ricostruzione degli eventi.

Tucidide, grazie alla propria autorità storiografica, ha finito per inficiare l'attendibilità del testo diodoreo, che pure, a tutta prima, risulta impostato secondo un'esposizione più lineare e coerente, anche se, a sua volta, non manca di lasciare aperti molti dubbi.

Ad esempio quando collocare la presenza dei menzionati ambasciatori segestani e leontini ad Atene? Ma soprattutto a quali riunioni assembleari Diodoro e Tucidide stanno facendo riferimento?

Prima di avanzare una risposta a tali quesiti vale la pena tornare a esaminare i testi, soprattutto quello diodoreo, in particolare là ove viene descritta la reazione ateniese alla richiesta d'intervento da parte delle comunità isolate.

Lo storiografo siciliano riferisce che, dopo avere ascoltato Segestani e Leontini agli Ateniesi parve opportuno (ἔδοξε) inviare ambasciatori in Sicilia<sup>26</sup>, allo scopo di verificarne la situazione e di constatare l'effettivo ammontare delle ricchezze vantate dagli inviati elimi. La forma verbale adottata per esprimere la decisione del *demos* attico è tipica del linguaggio assembleare e contraddistingue, in Atene, l'approvazione di qualunque *psephisma* per volere congiunto di *ekklesia* e *boule*. Che l'invio di legati in Sicilia sia stato deliberato dalle assemblee cittadine per mezzo di un decreto risulta attestato anche da Tucidide (6, 3, 3), il quale di fatti inequivocabilmente afferma Ἀθηναῖοι ἐψεφίσαντο, menzionando di seguito la partenza degli ambasciatori nell'autunno dell'anno attico 416/5 a. C.<sup>27</sup>. A suo dire, lo *psephisma* fu il risultato di lunghi e ripetuti dibattiti assembleari, a cui gli inviati di Segesta avevano presenziato, affiancati dai loro sostenitori, quei ξυναγορεύοντες, nei quali – come si è detto – sono senz'altro da riconoscere i Leontini. Non v'è dubbio che il decreto che sanciva l'invio di legati ateniesi in Sicilia è il medesimo di cui parla Diodoro, adombrandolo sotto l'espressione ἔδοξε τοῖς Ἀθηναίοις. E esso può senz'altro essere datato, sulla base della testimonianza tucididea, alla tarda estate dell'anno attico 416/5, o forse persino alle ultime settimane del 417/6 a.

C.: è verosimile infatti credere che, fra la votazione del decreto e la partenza degli ambasciatori, nell'autunno, sia intercorso un certo intervallo di tempo, necessario per la preparazione della missione diplomatica.

Ma se si pensa, come ormai appare pressoché assodato sulla base della lettura del nome dell'arconte eponimo in *IG I<sup>3</sup> 11*, che l'alleanza fra Atene e Segesta risalga all'anno arcontale di Antifonte (418/7 a. C.), è evidente che l'arrivo in Atene degli esuli leontini e degli ambasciatori segestani, menzionato da Diodoro nelle battute d'apertura del capitolo 83, risalga quanto meno allo stesso 418/7 a. C., ma potrebbe anche essere precedente di qualche tempo<sup>28</sup>. Dal documento epigrafico sembra emergere, infatti, come i legati segestani abbiano faticato ad essere introdotti in assemblea; quindi potrebbe essere intercorso un certo intervallo cronologico fra il loro arrivo in Attica e la loro ammissione al cospetto del *demos*, e soprattutto la votazione e ratifica dell'alleanza sotto forma di decreto<sup>29</sup>.

Pertanto, a stare alla documentazione presente nelle nostre fonti, appare evidente come il trattato di alleanza sia stato senz'altro concluso in un momento diverso e precedente a quello in cui l'assemblea ateniese decise l'invio di propri ambasciatori nell'isola. Del resto altro è sottoscrivere un'alleanza, altro è votare l'invio di un'ambasceria ispettiva, al fine di verificare le condizioni per l'allestimento di una vera e propria spedizione militare<sup>30</sup>.

Va detto, peraltro, che tanto Tucidide quanto Diodoro paiono presupporre la *symmachia* al momento dell'invio dell'ambasceria: il primo infatti, facendo indubbio riferimento ai Segestani, li cita, alla vigilia della partenza della spedizione, quali alleati di recente acquisiti (προσγεγενημένοι ξύμμαχοι); il secondo attribuisce ai Segestani la volontà dichiarata di combattere (συμμαχήσειν) al fianco degli Ateniesi contro i Siracusani, espressione quest'ultima che comporta a monte, a nostro parere, la sottoscrizione di patti di alleanza<sup>31</sup>.

Da quanto sin qui detto risulta allora palese come Diodoro condensi e accorpi in un'unica assemblea l'esposizione del dibattito svoltosi nel corso di successive assemblee<sup>32</sup>, che si

tennero, verosimilmente, in un arco cronologico relativamente ampio e senz'altro, come è possibile evincere dai sopracitati dati cronologici in nostro possesso, non inferiore all'anno.

Infatti, in apertura del capitolo 83, egli sembra far riferimento a iniziali perorazioni segestane e leontine, che, a ben vedere, poterono sfociare nella sottoscrizione di *symmachia* e di giuramenti – gli stessi attestati da *IG I<sup>3</sup> 11* –, forse discussi e approvati in una delle ultime pritanie dell'anno arcontale di Antifonte, quindi nella tarda primavera del 417 a. C.<sup>33</sup>. Più oltre, nel prosieguo della narrazione, espone invece le pressanti richieste di intervento diretto nell'isola, con le quali Segestani e Leontini indussero il *demos* attico a deliberare con un decreto l'invio di legati in Sicilia, allo scopo di verificarne la situazione politico-militare e di prendere visione delle ricchezze vantate (o meglio, millantate) dai Segestani.

Tale *psephisma* poteva, a sua volta, risalire, come si è detto, ai primi mesi dell'estate dell'anno 416/5 a. C., visto che gli ambasciatori ateniesi, a detta di Tucidide<sup>34</sup>, si diressero nell'isola all'inizio della medesima stagione autunnale. In questo torno di tempo è verosimile peraltro che sia giunta in Attica ben più di una delegazione diplomatica isolana e che più di un'ambasceria sia partita dalla Grecia alla volta della Sicilia, come si evince per esempio dalle battute d'apertura dell'*Eryxias* ps.platonico e da cenni presenti nello stesso decreto di Antifonte<sup>35</sup>.

Quanto alla guerra fra Segesta e Selinunte, non v'è dubbio, a nostro avviso, che essa sia insorta, come lascia inferire la sequenza narrativa di Diodoro, prima della sottoscrizione dell'alleanza elimo-ateniese<sup>36</sup>. I diversi scontri che opposero le due *poleis* e le reiterate e inutili richieste di aiuto rivolte dai Segestani ai conterranei in Sicilia e ai Cartaginesi, prima di risolversi a cercare alleati transmarini, a stare all'esposizione diodorea, lasciano presupporre che l'inizio delle ostilità possa datarsi quanto meno al 419/8 a. C., se non in precedenza<sup>37</sup>.

Infine, la sottoscrizione di patti di alleanza fra Selinunte e Siracusa, registrata da Tucidide in modo vago, ma senz'altro prima dell'invio dell'ambasceria ateniese nell'autunno del 416 a. C., potrebbe in effetti risalire all'intervallo di tempo intercorso

fra la sottoscrizione dell'alleanza segestano - ateniese e la partenza dell'ambasceria attica alla volta dell'isola, collocandosi quindi nel corso dell'anno 417/6 a. C.<sup>38</sup>.

La notizia del prestigioso patto sottoscritto dalla comunità elima venne forse interpretata come pericoloso deterrente dalla rivale Selinunte, che fu pertanto indotta a cautelarsi, associandosi la potente Siracusa. Ma proprio la notizia di quest'ultima intesa può aver condotto a una globalizzazione del conflitto, nel quale ormai troppi interessi fra loro oppositivi risultavano in gioco: per Atene, in particolare, non si trattava più di esercitare un controllo, minaccioso, ma indiretto, su una ben circoscritta guerra di confine per la valle del Mazaro; ma di essere coinvolta in un conflitto nel quale finiva per entrare in discussione il destino dell'intera Sicilia. Dunque proprio la sottoscrizione dell'alleanza fra Siracusa e Selinunte potrebbe avere provocato un salto di qualità nelle richieste segestane: alla comunità elima non era sufficiente, per tenere a bada la propria rivale, evocare come deterrente la stipula dell'alleanza con Atene; la minaccia siracusano-selinuntina appariva ormai imminente e concreta. Si rendeva pertanto necessario l'intervento diretto della stessa Atene nell'isola, intervento che gli inviati segestani avevano buon gioco a perorare, potendo far leva sull'appoggio di quella parte (verosimilmente cospicua) dell'opinione pubblica ateniese favorevole alla guerra di conquista in Sicilia<sup>39</sup>.

Senza dubbio l'invio delle ambascerie da parte di Elimi e di Leontini ad Atene segnò la definitiva vanificazione della pace di Gela. Non a caso furono gli stessi inviati isolani a sottolineare, con chiaro intento propagandistico, di fronte all'uditorio ateniese l'esistenza, nella loro terra, di una forte opposizione fra Ioni e Dori<sup>40</sup>, capovolgendo le argomentazioni ermocratee, tese invece a obliterarla<sup>41</sup>. Ma se effettivamente fu Siracusa ad essere contattata in prima battuta dai Segestani per un'alleanza, come sostiene Diodoro<sup>42</sup>, proprio al diniego opposto da essa in quel frangente può essere imputata la responsabilità, quanto meno parziale, del fallimento della pace all'interno dell'isola. Fallimento, che la colonia dorica tentò peraltro di vanificare, cercando in ultima istanza, ma invano, l'accordo con Atene<sup>43</sup>.

#### 4. *Silenzi segestani*

Alla luce di quanto sin qui argomentato, resta comunque difficile intendere la ragione per cui né Tucidide, né Diodoro annoverano la recentissima ratifica dell'alleanza elimo-ateniese fra le motivazioni addotte da Segestani e da Leontini di fronte al *demos* attico, per richiederne l'intervento in Sicilia.

Il silenzio risulta senza dubbio più sorprendente nel testo tucidideo. Ivi, infatti, come si è già più volte sottolineato, lasciando del tutto in ombra i Leontini, si attribuisce ai soli Segestani il ruolo di supplici. Ed essi, a sostegno delle loro ragioni, da un lato, con evidente coerenza, magnificano le loro ricchezze, al fine di garantire ad Atene sicuro supporto economico; ma dall'altro, inspiegabilmente, fanno appello all'enigmatica alleanza risalente al tempo di Lachete, la cui citazione, comunque se ne vogliono intendere i termini (*symmachia* fra Ateniesi e Leontini, fra Ateniesi e Segestani, fra Leontini e Segestani) non può non apparire una nota stonata. Perché non evocare piuttosto il decreto di *symmachia*, fresco di stipula, che li vedeva direttamente coinvolti, insieme alla comunità attica<sup>44</sup>?

Meno incongruo appare, invece, il racconto diodereo; certo anche qui del decreto di alleanza ratificato nel 418/7 a. C. non compare traccia; ma sulla mancata citazione vi è meno da eccepire. In tale contesto, infatti, Segestani e Leontini condividono alla pari il ruolo di supplici e pertanto, coerentemente, i rappresentanti di ciascuno dei due gruppi civici fanno appello alle argomentazioni giudicate più cogenti e proficue per le rispettive patrie: nel caso dei Segestani, la promessa di un consistente aiuto in denaro; nel caso dei Leontini, la consanguineità e il ricordo dei pregressi accordi stipulati con Atene, al tempo di Lachete.

Ma l'obliterazione dell'alleanza segestano-ateniese siglata sotto l'arcontato di Antifonte, comune al testo di Tucidide e a quello di Diodoro, impone un'ulteriore riflessione e induce a un ulteriore quesito: tale silenzio è veramente imputabile a una scelta storiografica operata da entrambi gli storici (o dal solo Tucidide, da cui poi potrebbe aver desunto Diodoro)? Oppure

risponde alla realtà evenemenziale e, come tale, venne fedelmente registrata dai due autori, in modo più o meno indipendente?

In altri termini gli inviati elimi, ragionando in termini di opportunismo politico, ritennero effettivamente per loro più proficuo insistere sull'eccezionalità delle civiche risorse economiche e pertanto devono essere ritenuti responsabili del silenzio sul patto di alleanza, che, per quanto recente, di fatto non doveva vincolare necessariamente Atene all'intervento<sup>45</sup>?

Qualche elemento di riflessione in proposito potrebbe essere rintracciato nelle parole pronunciate davanti all'*ekklesia* da Nicia, nell'estremo tentativo di scongiurare la spedizione: «dal momento che senza gli Ateniesi in principio [i Segestani] hanno attaccato guerra con i Selinuntini, così se la risolvano con il solo aiuto di sé stessi»<sup>46</sup>.

Anzi, a rimarcare il proprio sostanziale disprezzo nei confronti degli Elimi, e quindi la propria determinata opposizione alla spedizione, nel medesimo contesto, lo stratego non manca di definire tale popolo inizialmente estraneo (*ἀλλόφυλος*), poi, senza mezzi termini, barbaro<sup>47</sup>. Tale affermazione, a nostro avviso, è senz'altro degna d'attenzione: essa, infatti, potrebbe rendere ragione del motivo per cui l'alleanza fra Atene e i consanguinei leontini, contratta al tempo di Lachete, divenne uno degli 'argomenti forti' del congiunto appello segestano-leontino<sup>48</sup>. Mentre gli Elimi, proprio in quanto barbari, preferirono catalizzare l'attenzione dell'assemblea attica sull'eccezionalità delle proprie ricchezze, ben consci della strumentalizzazione politica alla quale era sottoposta la loro identità etnica presso una parte dell'opinione pubblica ateniese<sup>49</sup>.

Non è da sottovalutare che, proprio in queste circostanze storiche sia stata coniata (o forse semplicemente riutilizzata) per (o da) i medesimi Segestani, quell'etichetta etnica che li connotava come Troiani e di cui, non a caso, si fece portavoce proprio lo stesso Tucidide all'inizio del VI libro.

Un'atavica origine troiana aveva infatti il pregio di sottrarre l'*ethnos* elimo alla condizione di piena barbarie e di assimilarlo, almeno parzialmente per contiguità geografica, a quel sostrato ionico, cui la medesima Atene faceva risalire le proprie origini.

Conquistando un ruolo di quasi *syngenes*, Segesta pensava forse di poter meglio sostanziare le ragioni delle proprie richieste di *symmachia*<sup>50</sup>, di solito difficilmente rivendicabili da barbari. In ciò facilitata forse anche dal ruolo che si era trovata a svolgere in occasione della spedizione ‘dorica’ di Dorieo nella cuspidale occidentale dell’isola<sup>51</sup>. Essa poteva infatti vantare di aver contrastato in quel frangente le pretese che il principe eraclide intendeva avanzare sulla *chora* ericina, in ragione della sconfitta subita dall’omonimo sovrano indigeno Erice per opera del proprio capostipite Eracle. Inoltre, come è stato sottolineato<sup>52</sup>, l’assunzione di un’identità troiana imponeva la ‘necessità di un rapporto’ positivo nei confronti del *partner* greco: nella fattispecie il rispetto dei patti siglati. Di tali vantaggiosi benefici Segesta era senz’altro ben conscia.

\* \* \*

Al di là di tutto decidere se il silenzio sull’alleanza fra Atene e Segesta, sancita dal decreto di Antifonte, fosse realmente riflesso della realtà evenemenziale (in quanto ascrivibile alla responsabilità degli ambasciatori segestani e leontini e alle loro valutazioni politiche), piuttosto che frutto di rielaborazione storiografica resta arduo. Nel testo di Tucidide, infatti, tale silenzio viene a cadere all’interno di un *logos*, riferito in forma indiretta.

E, poiché è lo storiografo stesso a informarci in un noto passo<sup>53</sup> che i discorsi riportati nella sua opera rispondono in parte alla realtà storica, ma in parte sono frutto della sua rielaborazione personale, eseguita, in mancanza di dati certi, sul criterio della verosimiglianza<sup>54</sup>, le responsabilità sui silenzi segestani finiscono per restare adespote, anche in considerazione del fatto che, a detta del medesimo Tucidide, il *logos* in questione è riportato κεφάλαιον. E pertanto il riferimento alla recente alleanza fra Segesta e Atene poteva essere stato omissso dallo storiografo semplicemente perché giudicata argomento di non fondamentale importanza nell’economia del *logos*; oppure perché così egli riteneva opportuno sulla base del τὰ δέοντα λέγειν. Ma la



notizia poteva essere stata obliterata, sulla base del τὰ ἀληθῶς λέχθεντα, se effettivamente gli ambasciatori Elimi non ne fecero menzione.

Quanto a Diodoro, allineato allo storico attico nel sottacere lo *psephisma*, purtroppo rimane il dubbio se in questo caso abbia attinto direttamente alla pagina tucididea<sup>55</sup>, o non si sia piuttosto avvalso, come in altre circostanze, delle sue buone informazioni siceliote. Se avessimo indicazioni in tal senso, infatti, potremmo avere riprova pressoché certa della reale mancata menzione proprio da parte delle delegazioni segestana e leontina dell'alleanza contratta nell'anno di Antifonte.

Mancando delle fonti documentarie isolate, non siamo purtroppo in grado di risolvere il dubbio.

## NOTE

<sup>1</sup> Il rinnovato interesse per il documento epigrafico, attestante il trattato di alleanza sottoscritto da Atene e Segesta va senz'altro ascritto a merito di M. CHAMBERS - R. GALLUCCI - P. SPANOS, *Athens' Alliance with Egesta in The Year of Antiphon*, ZPE, 83, 1990, 38-63, con esaustiva rassegna della bibliografia precedente e del controverso *status quaestionis*. Tali studiosi, giovandosi di una sofisticata strumentazione, hanno sottoposto a nuova indagine la pietra recante l'iscrizione, giungendo alla conclusione che l'arconte eponimo citato nel documento è Antifonte e che pertanto la *symmachia* risale al 418/7 a. C. Ha in seguito confermato tale opinione M. CHAMBERS, *Photographic Enhancement and A Greek Inscription*, CJ, LXXXVIII, 1992, 25-31; ID., *The Archon's Name in the Athens-Egesta Alliance (IG I<sup>3</sup> 11)*, ZPE, 98, 1993, 171-174. Tale lettura del documento e quindi tale datazione sono state accolte dai successivi studiosi del testo, fra i quali S. ALESSANDRÌ, *Atene e gli Elimi*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 13-61; P. ANELLO, *Segesta e Atene*, *ibid.*, 63-98; S. CATALDI, *Note prosopografiche a IG I<sup>3</sup>, 11: Antifonte*, in «Ἰστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno», a cura di S. Alessandrì, Galatina 1994, 57-75; F. RAVIOLA *Tucidide e Segesta*, *Hesperia*, 5, 1995, 75-119; S. E. DAWSON, *The Egesta Decree IG I<sup>3</sup> 11*, ZPE, 112, 1996, 248-252. Riserve sono state invece espresse, sia per quanto concerne la cronologia, sia per quanto concerne l'interpretazione del testo epigrafico da A. HENRY, *Through a Laser Beam Darkly Space-age Technology and the Egesta Decree (I.G. i<sup>3</sup> 11)*, ZPE, 91, 1992, 137-146; ID., *Athens and Egesta (IG I<sup>3</sup> 11)*, AHB, VII, 1993, 49-53. Va comunque ricordato che, ben prima del sofisticato esame di Chambers e dei colleghi, altri studiosi, sulla base del solo contesto storico di riferimento, avevano caldeggiato l'ipotesi che il documento fosse stato sottoscritto nell'anno arcontale di Antifonte: tra gli altri, soprattutto, H. MATTINGLY, *The Growth of Athenian Imperialism*, *Historia*, XII, 1963, 257-269; ID., *The Alliance of Athens with Egesta*, *Chiron*, XVI, 1986, 161-170; J. D. SMART, *Athens and Egesta*, JHS, XCII, 1972, 128-146; R. VATTUONE, *Gli accordi fra Atene e Segesta alla vigilia della spedizione ateniese in Sicilia del 415*, RSA, IV, 1974, 23-53; T. E. WICK, *The Date of the Athenian-Egestan Alliance*, CPh, LXXVI, 1981, 118-121.

<sup>2</sup> Brevi cenni anche in PLUT., *Nic.*, 12, 1, su cui *infra*.

<sup>3</sup> L'incongruenza fra i tre documenti rilevata dai moderni esegeti consiste soprattutto nella mancata (o presunta mancata) citazione, nell'esposizione di Tucidide e di Diodoro, del trattato di alleanza fra Atene e Segesta, la cui esistenza è invece inequivocabilmente attestata dal testo di IG I<sup>3</sup> 11. Rassegna delle opinioni espresse in merito dagli studiosi in CHAMBERS-GALLUCCI-SPANOS, *art. c.*, 38-41. In seguito sul problema è tornato RAVIOLA, *art. c.*, 78-86, con ulteriore bibliografia a n. 14. Giustamente quest'ultimo fa

notare come in realtà l'esistenza del trattato possa essere implicitamente presupposta, per quanto concerne il testo tucidideo, da quanto lo storiografo afferma in 6, 6, 1, ove fra le genti isolate in aiuto delle quali intende intervenire Atene sono menzionati, oltre ai consanguinei Calcidesi, anche alleati di recente acquisiti (προσγεγενήμενοι ξύμμαχοι), cioè appunto i Segestani. Del medesimo parere DAWSON, *art. c.*, 251. Quest'ultimo nota anche, sulla scorta di un'osservazione epistolare, pervenutagli da parte di H. Mattingly, come la promessa di aiuti in denaro ad Atene da parte degli Elimi, ricordata da Tucidide in 6, 6, 2-3, possa essere giustificata soltanto dalla preesistenza di una *symmachia*. L'alleanza, inoltre, è ancora esplicitamente ricordata da Tucidide a 6, 10, 4; 13,2; 18, 1; 19, 1; 21, 1; 33, 2; 77, 10.

<sup>4</sup> Il testo di Diodoro è stato senza dubbio sottovalutato in passato dalla critica: ad es. vd. quanto sostenuto, relativamente al racconto della prima spedizione ateniese in Sicilia, da H. D. WESTLAKE, *Athenian Aims in Sicily, 427-424 B.C.*, *Historia*, IX, 1960, 385-402, 385 n. 1; D. W. MADSEN - M.F. MAC GREGOR, *Thucydides and Egesta*, Phoenix, XXXIII, 1979, 233-238, 236 n. 10. Solo di recente tale tendenza risulta parzialmente abbandonata: vd. per es. quanto affermato da CHAMBERS, *art. c.*, 49 n. 26; da RAVIOLA, *art. c.*, 103-106, anche se, a dire il vero, poi, entrambi gli studiosi disattendono le iniziali promesse, dedicando un'attenzione solo cursoria al tradito diodoreo. Più puntuale disamina di tale testimonianza, invece, in D. MURATORE, *Note sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia*, in «Πλοῦς ἐς Συκελίαν. Ricerche sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia», Alessandria 1992, 37-62; e soprattutto in S. CATALDI, *I rapporti politici di Segesta e Alicie con Atene nel V secolo a.C.*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 303-356, 304-5; e già in precedenza su questa linea VATTUONE, *art. c.*, 32-35; D. KAGAN, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, Ithaca-London 1981, 159 n. 1.

<sup>5</sup> Sulle fonti siciliane di Diodoro (Filisto *in primis* e Timeo, che rivisita quest'ultimo), relativamente alla seconda spedizione ateniese, soprattutto U. LAFFI, *La tradizione storiografica siracusana relativa alla spedizione ateniese in Sicilia (415-413 a.C.)*, *Kokalos*, XX, 1974, 28-38; P. PÉDECH, *Philistos et l'expédition athénienne en Sicile*, in «Φιλίας Χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni», Roma 1980, V, 1711-1734. Sempre utile, in generale, K. MEISTER, *Die sizilische Geschichte bei Diodor*, München 1967.

<sup>6</sup> La specularità del tradito diodoreo e di quello tucidideo ha indotto più di uno studioso, a ragione, a ritenere che fra le fonti (dirette o meno) di Diodoro sia senz'altro da annoverare anche lo storico attico: per es. ritiene che la pagina dello storico siciliano sia «una vera e propria lettura interpretativa» di Tucidide VATTUONE, *art. c.*, 35; valutazioni più caute in RAVIOLA, *art. c.*, 103-105.

<sup>7</sup> Sulla compressione cronologica diodorea soprattutto SMART, *art.*

c., 136; VATTUONE, *art. c.*, 37-38; CATALDI, *I rapporti di Segesta...* cit., 304-305.

<sup>8</sup> La conflittualità segestano-selinuntina doveva essere da tempo latente. Del resto la fondazione di Selinunte a occidente del corso del Belice, seguendo il quale si guadagnava il Mediterraneo, dovette risultare una provocazione per il mondo elimo, come sostiene G. NENCI, *Per una definizione dell'area elima*, in «Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 21-26, 25. Nelle fonti è possibile rintracciare più di un riferimento a ripetuti scontri fra le due città, dislocati nel tempo: ad esempio al momento dell'arrivo di Pentatlo in Sicilia, alla guida di un gruppo di coloni cnidi intorno al 580 a. C. (DIOD., 5, 9, 2; PAUS., 10, 11, 3-5); intorno al 455/4 a. C., a stare a una testimonianza di Diodoro (11, 86, 2) di controversa lettura, poiché in essa la presenza del termine Selinuntini è frutto di congetture moderne. Infine, Segesta e Selinunte risultano ancora in lotta dopo la fine della seconda spedizione ateniese, intorno al 410 a. C.: allora la città elima chiederà, ottenendolo, l'aiuto cartaginese (DIOD., 13, 44, 3-5). Su questi fatti vd. anche *infra*. In merito D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI e il III secolo a.C.*, in «Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 155-171.

<sup>9</sup> Verosimilmente si trattava di controversie relative all'epigamia, dal momento che riguardava unioni fra Greci (i Selinuntini) ed epicori (i Segestani). Così L. PICCIRILLI, *Plutarco. Le vite di Nicia e di Crasso*, (a cura di M. G. Angeli Bertinelli, C. Carena, M. Manfredini, L. Piccirilli), Milano 1993, 274; e già KAGAN, *o. c.*, 163.

<sup>10</sup> Così sostiene DIOD., 11, 86, 2. Come si è già accennato il passo è di controversa lettura, soprattutto la menzione ivi dei Selinuntini è tutt'altro che assodata. In merito vd. le osservazioni di MUSTI, *art. c.*, 160-163, con ulteriore rimandi bibliografici. A favore dell'integrazione, a suo tempo proposta da Beloch, nel testo di Diodoro di un πρὸς τοὺς Σελιουντίνους si esprimono P. ANELLO, *Rapporti dei Punici con Elimi, Sicani e Greci*, Kokalos, XXXVI-XXXVII, 1990-1991, 175-213, 200-201, con rassegna della precedente bibliografia; CATALDI, *I rapporti di Segesta...* cit., 336-337 n. 53. Scettica sull'opportunità di correggere il testo si mostra invece, ora, S. DE VIDO, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997, 256-262.

<sup>11</sup> THUC., 3, 90, 1. In merito H. D. WESTLAKE, *art. c.*, 387.

<sup>12</sup> THUC., 6, 6, 2.

<sup>13</sup> DIOD., 13, 4, 1-2. Lo storico nello stesso contesto in cui ricorda l'alleanza siglata con Siracusa da Geloi, Selinuntini e Catanesi menziona anche la neutralità di Camarinei e Messeni, che è frutto dell'incontro svoltosi a Camarina e del dibattito oratorio ivi sostenuto da Eufemo ed Ermocrate nel 415/4 a. C., come si evince da THUC., 6, 75, 3 - 88, 2; Catania, invece, si allodò

a guerra iniziata (a stare a THUC., 6, 51, 2). È verosimile che Diodoro, ancora una volta, stia riassumendo fatti diversi, riducendoli ad un unico evento; pertanto la sua indicazione cronologica resta dubbia. La posizione di Selinunte al fianco di Siracusa risulta peraltro del tutto giustificata, qualora si pensi che proprio nei confronti di queste due città, Atene aveva deliberato di ridurle in condizioni di schiavitù e di applicare invece il tributo al resto dell'isola (DIOD., 13, 2, 6). Sulla cronologia dell'alleanza selinuntino-siracusana torneremo comunque *infra*.

<sup>14</sup> L'appello segestano ad Agrigento pare del tutto coerente con i precedenti e successivi rapporti diplomatici intercorsi fra le due città siciliane. Non solo Agrigento era da tempo avversa a Selinunte (documentazione in DE VIDO, *o. c.*, 216 n. 10). Ma ad Agrigento si era diretto, durante la sua missione nell'isola, l'ateniese Feace, nel 422, ottenendo buoni risultati (THUC., 5, 4, 5-6). Sull'ambasceria di Feace S. CATALDI, *I proponenti del trattato tra Atene e Segesta e le correnti politiche ateniesi*, Kokalos, XXXVIII, 1992, 3-31; G. VANOTTI, *La carriera politica di Feace*, Hesperia, 5, 1995, 121-143; L. PICCIRILLI, *Feace di Acarne riesaminato*, Kokalos, XLI, 1995, 3-22. Inoltre, Agrigento, secondo Diodoro (13, 4, 2) si sarebbe mostrata disponibile ad affiancare Atene, dopo l'arrivo della spedizione.

<sup>15</sup> Della richiesta d'aiuto segestano a Siracusa dubitano molti fra i moderni, soprattutto in considerazione della sostanziale comunanza di stirpe esistente fra la medesima Siracusa e Selinunte. Su questa linea si pongono fra gli ultimi CHAMBERS- GALLUCCI- SPANOS, *art. c.*, 49; MURATORE, *art. c.*, 45; RAVIOLA, *art. c.*, 103-104. *Contra*, fra gli altri, S. MAZZARINO, *Pericle e la Sicilia*, MABol, VII, 1977, 4-27, 26 n. 1; PÉDECH, *art. c.*, 1713; CATALDI, *I rapporti di Segesta... cit.*, 306. Peraltro, richiama giustamente l'attenzione sulla 'fluidità' delle alleanze siciliane, per cui i contraenti variarono impegno e partito, a seconda del momento storico, DE VIDO, *o. c.*, 215.

<sup>16</sup> THUC., 4, 58-64.

<sup>17</sup> A confortare l'attendibilità della notizia diodorea, relativamente ai tentativi di alleanza segestano-punica, non va sottovalutato il fatto che, a stare a Tucidide (6, 88, 6), gli stessi Ateniesi, alleati di Segesta, una volta sbarcati in Sicilia, si rivolsero per aiuto a Cartagine. Sui rapporti fra Elimi e Punici vd. fra gli altri, in generale, L. M. HANS, *Karthago und Sizilien*, Hildesheim – Zürich - New York, 1983; inoltre, determinatamente, S. F. BONDÌ, *Gli Elimi e il mondo fenicio-punico*, in «Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 133-143; ANELLO, *Rapporti dei Punici...cit.*, 175-201, cui si rimanda per la precedente bibliografia.

<sup>18</sup> Così riferisce, sotto l'anno 409 a. C., DIOD. 13, 43, 3-5. Per una valutazione del rapporto fra Segesta e il mondo punico a partire da questa data MUSTI, *art. c.*, 165-167, con precedente bibliografia.

<sup>19</sup> Sull'unitarietà della politica ateniese SMART, *art. c.*, 141-4. Riserve

in C. AMPOLO, *Gli Ateniesi e la Sicilia nel V secolo. Politica e diplomazia, economia e guerra*, Opus, XI, 1992, 25-34. Per un quadro d'insieme del problema M. GIANGIULIO, *Atene e la Sicilia occidentale dal 424 al 415*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 865-887, con referenze bibliografiche.

<sup>20</sup> Non abbiamo alcuna notizia su una partecipazione di Segesta alle prime ostilità che videro Atene impegnata in Sicilia a partire dal 427 a. C.; ma, vista la conflittualità generale che allora interessò l'isola, ricordata dalle fonti (THUC., 4, 25, 12), non è difficile immaginare che anche la città elima vi fosse stata in qualche modo coinvolta, così argomenta anche S. CATALDI, *I processi agli strateghi ateniesi della prima spedizione ateniese in Sicilia e la politica cleoniana*, CISA, XXI, 1996, 37-63, 39. Il medesimo studioso pensa, inoltre, all'esistenza di «una minuta» di un decreto di alleanza fra Atene e Segesta, rimasta a giacere negli archivi ateniesi e risalente agli anni '50 del V sec. a. C.: CATALDI, *I rapporti di Segesta...* cit., 307-308.

<sup>21</sup> Secondo Tucidide (5, 4, 2-4), nel 422 a. C. il *demos* di Leontini venne espulso dalla città da gruppi oligarchici, spalleggiati da Siracusa, e si disperse un po' ovunque. Gli oligarchi, a loro volta, abbandonarono la colonia calcidese, che rimase deserta, per stabilirsi a Siracusa con diritto di cittadinanza. In seguito alcuni di loro, comunque insoddisfatti, lasciarono anche Siracusa e tornarono a occupare Focee e Bricinnie, nei pressi di Leontini stessa. Su questa complessa situazione socio-politica, fra gli altri, M. GIUFFRIDA IENTILE, *Leontini, Catane e Nasso dalla seconda spedizione ateniese al 403*, in «Φιλίας Χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni», Roma 1980, IV, 1137-1156; M. DREHER, *La dissoluzione della polis di Leontini dopo la pace di Gela (424 a.C.)*, ASNP, S. III, XVI, 1986, 639-660; S. BERGER, *Great and Small Poleis in Sicily: Syracuse and Leontinoi*, Historia, XL, 1991, 129-142; G. VANOTTI, *Leontini nel V secolo, città di profughi*, CISA, XXI, 1995, 89-106 e ivi ulteriore bibliografia.

<sup>22</sup> Rispettivamente DIOD., 12, 53, 1-5; THUC., 3, 86.

<sup>23</sup> Gli ambasciatori di Leontini sono esplicitamente menzionati insieme ai Segestani in evidente condizione di parità anche da PLUT., *Nic.* 12, 1. È verosimile che il biografo stia qui seguendo, come Diodoro, una fonte siciliana.

<sup>24</sup> Come è noto l'interpretazione di questo passo tucidideo (6, 6, 2) ha a lungo impegnato gli studiosi. Tre sono le ipotesi di lettura proposte per la involuta espressione τὴν γενομένην ἐπὶ Λάχητος καὶ τοῦ προτέρου πολέμου Λεοντίνων οἱ Ἐγεσταῖοι ξυμμαχίαν ἀναμμιμήσκοντες τοὺς Ἀθηναίους..., come ben riassume CHAMBERS-GALLUCCI-SPANOS, *art. c.*, 48-53. L'alleanza risalente al tempo di Lachete aveva riguardato: a) Atene e Segesta; b) Atene e Leontini; c) Segesta e Leontini. La prima ipotesi è stata sostenuta, fra gli ultimi, da MADSEN - MAC GREGOR, *art. c.*, 233-238; ALESSANDRÌ, *art. c.*, 43-44; RAVIOLA, *art. c.*, 86-93; la seconda da R. MEIGGS, *The Athenian*

*Empire*, Oxford 1972, 95; da K. J. DOVER in A. W. GOMME, A. ANDREWES, K. J. DOVER, *Historical Commentary on Thucydides*, IV, Oxford 1970, 221 (questi due ultimi autori pensano che Tucidide facesse riferimento piuttosto a un comune schieramento in armi di Leontini e Ateniesi che a una vera e propria alleanza); da CHAMBERS – GALLUCCI – SPANOS, *art. c.*, 48-55; GIANGIULIO, *art. c.*, 872; la terza da E. ROOS, *Athens Vertragverhältnis zu Egesta im 5. Jahrh. V. Chr.*, OA, IV, 1962, 9-29; CATALDI, *I rapporti di Segesta... cit.*, 303-304. Ulteriore bibliografia in ciascuno di tali studi.

<sup>25</sup> Di questa precedente alleanza fa esplicita menzione sotto il 427 a. C. il medesimo DIOD., 12, 53, 5. Ne è a conoscenza comunque anche Tucidide, come si evince da 4, 60, 1; 61, 4; 65, 2. Il riferimento diodoreo, in questo contesto, a una preesistente alleanza fra Atene e Leontini naturalmente invoglierebbe a interpretare il suddetto controverso passo tucidideo (6, 6, 2 cit. alla nota precedente) alla luce delle affermazioni dello storico siciliano. Non si sottraggono alla tentazione neppure CHAMBERS – GALLUCCI – SPANOS, *art. c.*, 49.

<sup>26</sup> Gli ambasciatori furono scelti fra i migliori cittadini, secondo Diodoro (12, 83, 3), che con ciò lascia intendere l'importanza attribuita dagli Ateniesi a questa missione esplorativa.

<sup>27</sup> Dopo aver menzionato l'invio dell'ambasceria in Sicilia, Tucidide (6, 7, 1) ricorda che «nello stesso inverno» gli Spartani e i loro alleati fecero una spedizione contro Argo. È sensato credere che le navi ateniesi fossero partite prima dell'inizio della stagione invernale, quindi nell'autunno 416.

<sup>28</sup> Di un arrivo degli ambasciatori segestani e leontini nella primavera del 417 a. C. parla SMART, *art. c.*, 142; ma vd. le riserve formulate da CHAMBERS – GALLUCCI – SPANOS, *art. c.*, 54.

<sup>29</sup> Nel decreto compare infatti alle linee 15-17 un emendamento di Eufemo, che richiede, per il futuro, una procedura più rapida nell'ammettere in assemblea i legati segestani. Per un'interpretazione di tale emendamento VATTUONE, *art. c.*, 51-52: lo studioso ritiene che si tratti di un'aggiunta posteriore, risalente al 416/5 a. C. e frutto di una mutata temperie culturale. Contra RAVIOLA, *art. c.*, 85 n. 33. Per una valutazione politica di Eufemo e del suo emendamento CATALDI, *I proponenti del trattato... cit.*, 18-31.

<sup>30</sup> Così anche VATTUONE, *art. c.*, 44: «l'alleanza del tutto informale non poneva...un problema d'intervento, probabilmente rimaneva un atto diplomatico privo di concrete prospettive». L'accordo, nello *psephisma* approvato dalle assemblee ateniesi, era connotato come *φιλία καὶ ξυμμαχία* (l.1). V'è da domandarsi se dietro tale formula non si celasse da parte ateniese semplicemente la concessione a Segesta di entrare a far parte della propria lega: utili osservazioni in tal senso in GIANGIULIO, *Forme diplomatiche e realtà statuali. Un aspetto delle relazioni greco-indigene in Magna Grecia*, in «Civiltà classica e mondo dei barbari. Due modelli a confronto», a cura di L. De Finis, Trento 1991, 137-169. La formula *φιλία καὶ ξυμμαχία*

indicherebbe un patto fra due stati, sottoscritto al fine di non fornire aiuto a un nemico, e di cooperare militarmente, secondo G. PANESSA, *Philiai*, 1, Pisa 1999, XXXII.

<sup>31</sup> Rispettivamente THUC., 6, 6, 1, su cui RAVIOLA, *art. c.*, 81-86; DIOD., 12, 83, 3.

<sup>32</sup> Così pensa anche CATALDI, *I rapporti di Segesta...* cit., 305-306. Del resto a successive assemblee fa cenno inequivocabilmente THUC., 6, 6, 3.

<sup>33</sup> A una stipula dell'alleanza nella primavera del 417 a. C. pensano, anche, MURATORE, *art. c.*, 52-53; GIANGIULIO, *Atene...* cit., 871. Ritiene invece che la ratifica del trattato di alleanza possa essere stata posticipata di qualche tempo rispetto alla discussione e all'approvazione in assemblea e risalire pertanto all'autunno del 416, collocandosi quindi a ridosso dell'invio dell'ambasceria ateniese in Sicilia, CATALDI, *I rapporti di Segesta...* cit., 308.

<sup>34</sup> THUC., 6, 7, 1.

<sup>35</sup> Alle ll. 9-11 del decreto si stabilisce che un messo ateniese si rechi in Sicilia per i giuramenti. Ad ambasciatori siracusani presenti in Atene fa cenno [PLAT.], *Eryx.*, 392 a-d. Di un'ambasceria siracusana ad Atene in occasione della seconda spedizione dà notizia anche Andocide (3, 30), su cui L. PICCIRILLI, *L'alleanza fra Atene ed Eggesta e un progetto di pace siracusano*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 1215-1222.

<sup>36</sup> *Contra* RAVIOLA, *art. c.*, 106, 119. Ma vd., per una sequenza analoga a quella da noi proposta MURATORE, *art. c.*, 49; S. CATALDI, *Storia e storiografia della Sicilia greca. Ricerche 1993-1996*, Kokalos, XLIII-XLIV, 1997-1998, 497-553, 529 n. 181.

<sup>37</sup> Ad un arco di tempo compreso fra il 422 e il 416 a. C. pensa CATALDI, *Storia e storiografia...* cit., 529.

<sup>38</sup> L'attendibilità di questa datazione, contro la confusa cronologia diodorea (13, 4, 1-2), che sembra collocare l'alleanza nel 415 a. C., a guerra iniziata, potrebbe trovare conferma nel fatto che nel testo di Tucidide (6, 6, 2) i Segestani paventano agli Ateniesi il rischio che Siracusa distrugga Leontini e annienti gli altri alleati di Atene: ciò, a parer nostro, implicherebbe la reale possibilità di un diretto coinvolgimento siracusano nel conflitto. A questo proposito è da segnalare anche che nel discorso tenuto davanti all'assemblea ateniese, alla vigilia della partenza, Nicia ricorda che la spedizione è diretta contro Siracusa e Selinunte (THUC., 6, 20, 3).

<sup>39</sup> Come si evince da THUC., 6, 24, 2-4. Per un inquadramento del clima politico esistente in Atene soprattutto SMART, *art. c.*, 142-144; VATTUONE, *art. c.* 43-53; CATALDI, *I proponenti del trattato...* cit., 3-31, con valutazioni talora divergenti.

<sup>40</sup> THUC., 6, 6, 2.

<sup>41</sup> THUC., 4, 61, 2-3.

<sup>42</sup> DIOD., 12, 82, 7.



<sup>43</sup> Se si accetta la già citata notizia di Andocide (3, 30), *supra* n. 35.

<sup>44</sup> Significativa la risposta al quesito formulata da CHAMBERS – GALLUCCI – SPANOS, *art. c.*, 53: «Perhaps this question should be addressed to Thucydides ...». Per lo più i moderni imputano la mancata menzione tucididea alla sua cattiva e indiretta informazione, dovuta all'esilio.

<sup>45</sup> Che solo la seconda ambasceria segestana intendesse perorare l'intervento armato ateniese in Sicilia e pertanto fosse «orientata militarmente» è sostenuto anche da CATALDI, *I rapporti di Segesta...cit.*, 306; e già in precedenza da VATTUONE, *art. c.*, 44.

<sup>46</sup> THUC. 6, 13, 2. Per una parte politica ateniese, e di conseguenza per una parte dell'opinione pubblica cittadina, l'alleanza con i 'barbari' Elimi non doveva essere sentita come vincolo imprescindibile. Su ciò G. VANOTTI, *L'identità etnica degli Elimi e le ragioni della politica*, in *Identità etnica e prassi storica nel Mediterraneo greco*, (a cura di L. Moscati Castelnovo), Milano 2002, 91-101.

<sup>47</sup> Rispettivamente THUC., 6, 9, 1; 11, 7.

<sup>48</sup> L'argomento su cui soprattutto insistettero i Segestani, nel perorare la propria causa presso gli Ateniesi, a detta di Tucidide, fu l'incombente del pericolo siracusano non solo sull'intera Sicilia, ma sulla stessa Grecia metropolitana, ove avrebbe potuto intervenire, offrendo appoggio a Sparta.

<sup>49</sup> Ciò, fra l'altro, renderebbe ragione del fatto che Tucidide, pur non menzionando in 6, 6, 2 la stipula dell'alleanza elimo-ateniese, mostri tuttavia in altri luoghi, come si è visto, di conoscerla perfettamente (i passi sono citati alla n. 3).

<sup>50</sup> Ritene che l'alleanza fra Atene e Segesta fosse stata conclusa su un piano sostanzialmente paritario, proprio a causa della forte ellenizzazione della città elima, M. MOGGI, *Guerra e diplomazia*, in «Confini e frontiera nella grecità d'Occidente. Atti del XXXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1997», Taranto 1999, 519-545, 544. In un certo senso la città elima costituisce un caso a sé.

<sup>51</sup> La vicenda del principe spartano Dorieo, che proprio per mano segestana morì nei pressi di Erice, è riferita da HDT., 5, 46, 1; sulla vicenda siciliana dell'Eraclide da ultimo L. BRACCESI, *L'enigma Dorieo*, Roma 1999, 39-48. Lo studioso fa notare che già all'epoca della spedizione di Pentatlo (anch'egli di sangue eraclide) si era verificata una netta contrapposizione fra quest'ultimo, coadiuvato fra l'altro proprio dai Selinuntini, e Segesta (DIOD., 5, 9, 1-3). Sull'acceso dibattito propagandistico insorto all'epoca della spedizione di Dorieo, tanto in ambito dorico, che in ambito elimo, soprattutto A. MELE, *Le origini degli Elimi e le tradizioni del V secolo*, Kokalos, XXXIX-XL, 1992-1994, 71-109; inoltre G. VANOTTI, *Menelao in Sicilia e all'isola d'Elba*, Kokalos, XLII, 1996, 327-340, con ulteriore bibliografia. Infine utili puntualizzazioni di metodo in MOGGI, *Considerazioni sulle tradizioni relati-*

ve alla etnogenesi degli Elimi, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 1159-1172, part. 1164-1172; e in DE VIDO, *o. c.*, 172-204.

<sup>52</sup> Così MELE, *art. c.*, 85-86.

<sup>53</sup> THUC., 1, 22, 1. Nel passo in questione lo storico, lamentando la difficoltà di ricordare esattamente i discorsi pronunciati dai vari oratori, sia che li avesse personalmente ascoltati, sia che ne avesse avuto notizia da altri, asserisce di averne riferito i contenuti seguendo il principio della verosimiglianza, attenendosi comunque al senso generale di quanto effettivamente detto.

<sup>54</sup> Rimandiamo per un commento al complesso passo tucidideo (in particolare per quel che riguarda il rapporto all'interno dei *logoi* fra verosimiglianza – τὰ δέοντα λέγειν – e realtà storica – τὰ ἀληθῶς λέχθεντα), per tutti, alle ottime riflessioni di S. HORNBLLOWER, *Thucydides*, London 1987, 45-75.

<sup>55</sup> Come si è visto, il racconto diodoreo risulta in più punti quanto meno parzialmente indipendente da quello tucidideo, poiché lo storico si avvale di buone tradizioni siceliote e poiché, compulsando le pagine dell'Ateniese, non ha forse mancato di rimarcare quelle incongruenze espositive, che in questa sede abbiamo cercato di evidenziare, desumendole proprio dal confronto fra i due autori.